

Le idee

I dibattiti sul razzismo nascondono molte ipocrisie
Parola di un autore (nero)
ospite alle "Conversazioni"

Perché non dobbiamo più parlare di "diversità"

MARLON JAMES

Si penserebbe che, con l'ascesa di Donald Trump negli Stati Uniti, Marine Le Pen in Francia, il recente rinvigorirsi del movimento neonazista e del Ku Klux Klan, e con gente che all'improvviso in tutto il mondo (ma in particolar modo in Europa) si sente incoraggiata a esprimere pubblicamente il proprio razzismo, antisemitismo, sessismo, la propria omofobia, transfobia e xenofobia, questo sarebbe il momento perfetto per tener alta la bandiera della diversità. Adesso dovrebbe essere il momento di intavolare discussioni e stimolare una maggiore consapevolezza. E invece questo sembra il momento perfetto per smettere di parlarne.

O almeno smettere di parlarne come abbiamo sempre fatto. Ma perché proprio ora, quando quella voce sembra più che mai necessaria? Il problema è appunto tutto questo parlare. I progressisti, in particolare, amano parlare. Ci confrontiamo sulle problematiche, esaminiamo il punto di vista conservatore (nonostante non ci venga mai restituito il favore), parliamo di soluzioni, cerchiamo perfino di essere tolleranti verso chi tollerante con noi non vuol esserlo affatto. Il problema di tutto questo dialogare è che non facciamo altro. Organizziamo dibattiti sulla diversità e invitiamo scrittori di colore, magari Roxane Gay o Junot Díaz, o un nativo americano e/o un aborigeno australiano per non trascurare i popoli indigeni. Invitiamo un gay o una lesbica, con punti extra in omaggio se l'omosessuale è di colore. Poi invitiamo qualche bianco che afferma di aver capito bene la faccenda, sebbene non sappia spiegarsi l'esplosione di contrasti razziali nei campus universitari (non sono tutti ragazzi ricchi?) o il movimento di protesta Black Lives Matter ("La vita dei neri conta").

Non è solo che la diversità, come la tolleranza, è un risultato concepito come un obiettivo. È che troppo spesso cadiamo nell'errore di confondere le discussioni sulla diversità con il fare qualcosa di costruttivo in proposito. Potrebbe essere qualcosa che abbiamo mutuato dal mondo accademico, l'idea che discutere di una problematica equivalga grosso modo a risolverla, o quantomeno ad averne avviato il processo di soluzione. Un dibattito sulla diversità è come un di-

battito sulla pace nel mondo. Dovrebbe avere come obiettivo il momento in cui non ci sarà più bisogno di dibattiti del genere. Dovrebbe essere un dibattito che lavora intensamente per raggiungere la propria irrilevanza. Il fatto però che questi dibattiti continuino a esserci significa non solo

che noi continuiamo a fallire, ma che l'ingannevole sensazione di aver concluso qualcosa solo perché ne abbiamo tenuto uno ci induce erroneamente a pensare che un tentativo sia stato fatto.

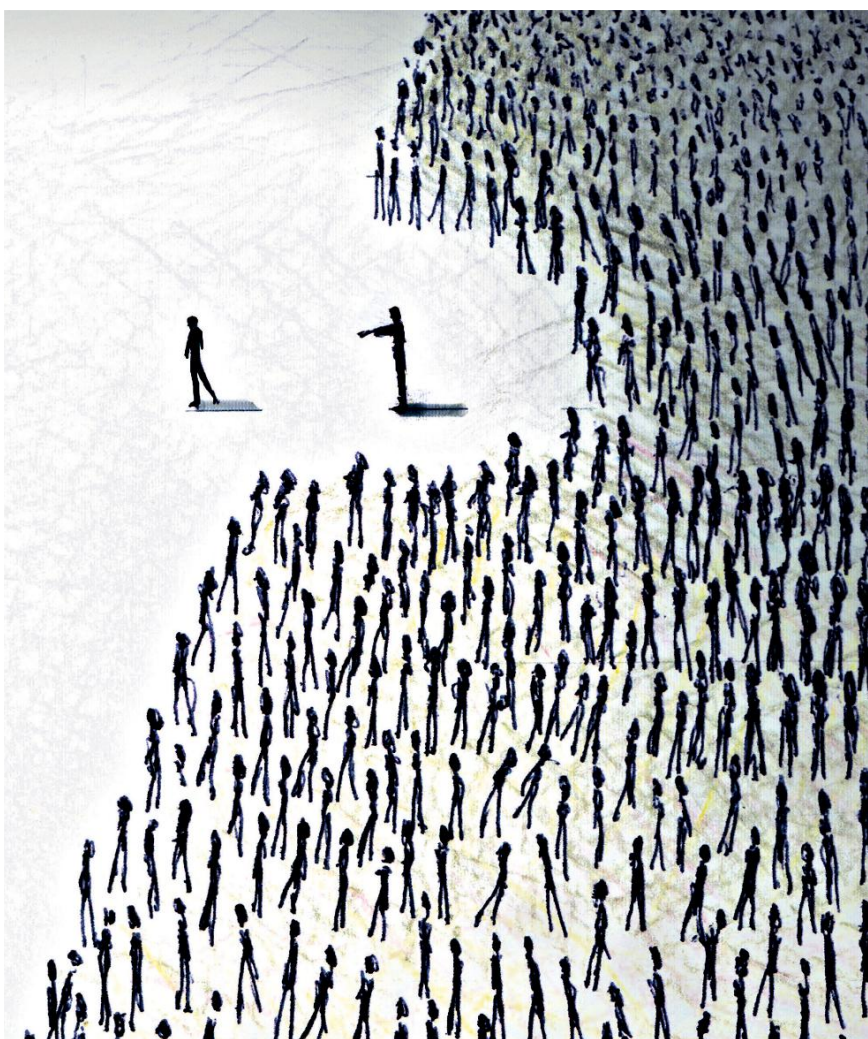
Ci si potrebbe chiedere, ma non è proprio per questo che bisogna più che mai parlarne? Per

riconoscere e apprezzare di più la diversità, per vincere il razzismo, il sessismo e tutti gli ismi che ci dividono? Beh, tanto per cominciare, dire che questi ismi ci dividono è sottintendere che siamo tutti colpevoli in egual misura di tale divisione. Quello che sta accadendo però è che un

gruppo usa le politiche sociali ed economiche e la politica stessa per separarsi dagli altri, non sempre di proposito. Non sta alla persona di pelle nera avere una mentalità più aperta. Sta alla persona di pelle bianca essere meno razzista. Non sta alla persona transessuale dimostrare

perché ha l'esigenza di usare la toilette delle donne. Sta al retrogrado ultranzista smettere di attaccare i transessuali. Il mio disagio nel venire a un tavolo a parlare di diversità è l'altrui convinzione che io abbia un ruolo da svolgere nel raggiungere lo scopo, cosa che non ho. E il fatto che a quel tavolo io debba tornarci tanto spesso dovrebbe essere la prova che queste discussioni non realizzano quello che si sono prefisse. E comunque di chi è la diversità? Accogliamo davvero la diversità, o stiamo solo allargando la messa a fuoco della lente gerarchica così che un settore della popolazione possa ampliare la sua visuale del mondo? Per qualcuno, un comprimario asiatico in un film è diversità. O una donna bianca che indossa un kimono. Ma a chi giova questa diversità? E che dire degli effetti collaterali della diversità, come l'appropriazione culturale, che alcuni vedono ancora come positiva? Stiamo davvero allargando i nostri orizzonti, o ci stiamo giusto ritagliando un pezzo di esotismo gestibile o peggio, ci mettiamo sopra la voce di un bianco o di una bianca e vendiamo milioni di copie, sfruttando così la ricchezza culturale di popoli diversi senza però accettare – o peggio ancora, allontanando in quell'istante stesso – le persone che ne fanno parte?

Perché l'altro problema legato alla diversità è che funziona sorprendentemente bene con la segregazione. Di fatto dà soprattutto ai progressisti l'occasione di sostenere a parole una cosa che potrebbero non potere o non volere mettere davvero in pratica. Beh, non è del tutto vero. Volendo, potrebbero venire a visita-



Etna, il gigante buono
Il controllo costante di uno dei vulcani più attivi del mondo aiuterà a migliorare la previsione delle eruzioni.

Reti
Dalle colonie di formiche al traffico su Internet.

Lingue
Alle origini della famiglia linguistica più diffusa al mondo.

"LE CONVERSAZIONI" A CAPRI

Inizia a Capri il secondo weekend del festival *Le Conversazioni*, ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini. Gli scrittori internazionali ospiti interverranno sul tema dell'edizione di quest'anno: "Diversità". Oggi alle 19 nella piazzetta di Tragara ci saranno Erica Jong e Hanan Al-Shaykh; domani sarà la volta di Garth Risk Hallberg. Domenica chiuderà Marlon James, di cui anticipiamo parte dell'intervento. L'autore giamaicano, nato nel 1970, ha vinto il Man Booker Prize 2015 con *Breve storia di sette omicidi*, pubblicato da Frassinelli.

IN EDICOLA IL NUMERO DI LUGLIO

www.lescienze.it



re i quartieri di colore (magari per assaggiare un'autentica cucina indiana), se non fosse che temono per la propria sicurezza.

"Losco" diventa la parola in codice per individuo di pelle nera o scura o semplicemente povero. Inoltre, queste sono città progressiste che vanno orgogliose della loro diversità, eppure New York ha le scuole più segregate d'America. A Chicago, neri e bianchi conducono una vita così radicalmente diversa che in pratica è come se stessero in due città separate. Una molteplicità di quartieri significa soltanto che la molteplicità esiste, non che la gente viva, lavori o addirittura giochi insieme.

L'anno scorso, quando un ami-

co si lamentava con me perché lo stavano cacciando da Williamsburg, quartiere di Brooklyn, io gli suggerii di rintracciare i portoricani che il suo arrivo aveva contribuito a sfrattare, e di vedere dov'erano finiti. Meglio ancora, provate a fare quest'esperimento su Airbnb. Fate alcune prenotazioni con la foto di una persona bianca. Poi cambiate quella foto con una della stessa persona abbracciata a una persona di colore.

La diversità non riesce ad arrivare a niente, perché tanto per cominciare non avrebbe dovuto essere un traguardo.

Traduzione
di Paola D'Accardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eroe rinnegato da Omero sale sul Palatino con Baricco

Lo scrittore porta in scena la storia di Palamede per il RomaEuropa festival. Mentre l'area archeologica ospita una mostra d'arte contemporanea

CARLO ALBERTO BUCCI

Il suo nome, Stadio di Domiziano, evoca l'afflusso di folle oceaniche di tifosi che, in realtà, mai calcarono questo giardino esclusivo, utilizzato probabilmente anche come maneggio, dell'imperatore sul Palatino. E né bisogna pensare che l'edificio costruito (forse dall'architetto Rabirio) a forma di circo, richiamerà la moltitudine di spettatori che, proprio sotto al primo colle di Roma, assisteranno a luglio ai concerti rock di un Circo Massimo sempre più benevolmente concesso agli show. Con tanto di mega tribune montate per l'esibizione di David Gilmour domani sera nel luogo dove partivano le bighe per la corsa. «Assolutamente no, allo Stadio di Domiziano noi avremo mille spettatori al massimo, un allestimento leggero, ecocompatibile con il delicato contesto dei Flavi», assicura Fabrizio Grifasi, dg della Fondazione RomaEuropa che, dal 4 al 9 luglio, metterà in scena *Palamede*, la storia di e con Alessandro Baricco, e con Valeria Solarino. «Anzi, le prime due serate saranno a capienza ridotta» - precisa il manager - per testare lo spettacolo nel massimo rispetto del luogo».

Creato, ha spiegato Baricco, «per un teatro molto particolare, l'Olimpico di Vicenza» di Andrea Palladio, il dramma dell'acheo Palamede, «eroe cancellato» da Omero nella sua narrazione, viene ad illuminare ora la parte orientale del Palatino. Quello nella Domus Augustana di Domiziano (principato dall'81 al 96 d.C.) è infatti il primo spettacolo in notturna sul Palatino dopo molti anni. E coincide con la riapertura al pubblico di uno spazio dell'area archeologica centrale solitamente chiuso ai visitatori, per mancanza di personale. «Non è tanto una questione di carenza di custodi» precisa il soprintendente Francesco Prosperetti. «Il fatto è - aggiunge l'architetto - che non tutti gli ambienti del Palatino possono, né potranno mai, essere aperti liberamente ai turisti. Alcuni, come lo Stadio dei Flavi, la domus di Augusto, o anche i sotterranei del Colosseo, sono visitabili solo accompagnati da guide specializzate e su prenotazione».

Ma con tanti teatri greci e romani, come quello di Ostia, nati per lo spettacolo, perché portare un dramma contemporaneo in uno "stadio" che era in origine un "viridarium" e, o, l'"hippodromus palatii"? Non si rischia così di snaturare questo luogo e di urtare il



LE FOTO

Dall'alto in basso: lo Stadio di Domiziano, sul Palatino, a Roma; Alessandro Baricco; l'opera di Daniel Buren sul Palatino: La scacchiera arcobaleno ondeggiante

suo "genius"? «La sua natura originaria - risponde Prosperetti - è stata sepolta per secoli sotto cumuli di terra e le forme massacrata dalle spoliazioni. Nella *mission* della soprintendenza che dirigo non c'è il teatro né l'arte contemporanea. Grazie però al partenariato d'eccellenza con RomaEuropa, attraverso Baricco proponiamo l'anteprima estiva del festival omonimo al via il 21 settembre e, tramite la mostra *Par tibi, Roma, nihil*, abbiamo riportato da alcuni giorni gli artisti contemporanei a dialogare con questi luoghi. Si tratta di eventi essenziali per ridare vita, attraverso la contaminazione con la cultura contemporanea, ai monumenti archeologici, spazi morti per eccellenza».

Baricco ha trasformato il suo "Palamede" (e rispetto a Vicenza è diventato anche attore), apposta per l'architettura di Domiziano. «Non sarà come andare a teatro, oltretutto buona parte della gente se ne starà seduta per terra» ha raccontato lo scrittore. «Né lo Stadio dei Flavi diventerà mai una platea con le poltroncine» assicura il soprintendente. «Baricco - aggiunge Prosperetti - aveva inizialmente pensato di costruire qui una cavea. Ma insieme abbiamo quasi subito deciso di scartare questa idea. Lo spazio non andava trasformato, ma vissuto secondo le modalità che il luogo stesso suggeriva».

E Baricco ha inteso queste rovine imperiali come «enormi e antichissimi strumenti musicali: non bisogna andare a farci il teatro, bisogna suonarli». A musicarla bassa, però, a luci soffuse, pochi alla volta, in punta di piedi. Non è il Circo Massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Scalfari riceve il Premio Roma

Gianni Letta a "Repubblica" per consegnare il riconoscimento: "Un esempio per tutti noi"

STEFANIA PARMEGGIANI

Ieri mattina, nella redazione di *Repubblica*, è stato consegnato a Eugenio Scalfari il Premio Roma, riconoscimento che ogni anno viene assegnato a quanti si impegnano a diffondere il messaggio culturale nel tessuto sociale e civile della nostra nazione.

A consegnare la "lupa capitolina" nelle mani di Scalfari è stato il presidente onorario del premio Gianni Letta, insieme al presidente Aldo Milesi e ad alcuni rappresentanti della giuria. «Nel settantesimo anniversario della nascita della Repubblica italiana viene conferito a Eugenio

Scalfari il premio speciale per un grande italiano della nostra storia. Il riconoscimento - ha detto Letta - va all'intellettuale italiano, allo scrittore di libri, all'interprete di primissimo piano del giornalismo italiano. Una biografia, quella di Eugenio Scalfari, che entra più volte nella storia dell'Italia da quando iniziò a collaborare al *Mondo* di Pannunzio, dalla fondazione

dell'*Espresso* e di *Repubblica*. Pur avendo lasciato la direzione del quotidiano il suo colloquio con gli italiani continua attraverso gli editoriali, i saggi di politica, economia e filosofia e con le sue analisi che sono centrali nel dibattito per il futuro dell'Italia. Sono onorato e lieto di consegnare questo premio non solo a un mito del giornalismo ma anche a un modello e a un esem-



L'IMMAGINE

Gianni Letta (a sinistra) consegna il Premio Roma a Eugenio Scalfari. A destra, il direttore di Repubblica Mario Calabresi

pio per tutti quelli che fanno questo lavoro».

«Sarò tutto quello che voi avete scritto nelle motivazioni, ne prendo atto, ma prima di tutto sono animato da curiosità, altrimenti non avrei fatto tutti questi mestieri assieme», ha risposto Scalfari. «Un grande biologo diceva che non si è vecchi fino a quando si ha la curiosità di conoscere qualcosa. Quindi sto pre-

miando un giovanotto», ha scherzato Letta prima del brindisi con il direttore Mario Calabresi e con i colleghi del nostro giornale presenti alla cerimonia.

Gli altri riconoscimenti speciali del Premio Roma erano stati consegnati il 24 giugno, nell'aula magna della Sapienza, a Emma Bonino in occasione del settantesimo anniversario del

suffragio femminile, «per il suo grande impegno e le numerose battaglie in campo sociale e politico»; a Umberto Orsini «per le sue brillanti interpretazioni di opere di William Shakespeare»; all'esercito italiano, rappresentato dal generale Danilo Errico, per il 155esimo anniversario della sua costituzione; al fisico Fulvio Ricci (Premio Roma *Urbs Universalis*) «per i suoi meriti in relazione alla rivelazione delle onde gravitazionali». Nella stessa cerimonia era stato consegnato allo scrittore e critico letterario maltese Oliver Frigieri il Premio Roma - La Valletta, appositamente istituito per il gemellaggio culturale del premio con la capitale di Malta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'E
VEN
TO